



Un ragazzo davanti ad un'agenzia interinale, spesso i giovani iniziano a lavorare con contratti a tempo determinato

# Lavoro, il 29% del totale sono contratti a termine

**Lo studio Ipl.** Effetti negativi soprattutto in combinazione con il part-time e il lungo periodo Perini: «Tante donne in quest'ambito, concausa della povertà femminile in età avanzata»

MAURIZIO DALLAGO

**BOLZANO.** I contratti a termine, soprattutto in combinazione con il part-time, portano svantaggi più questi si protraggono nel tempo. I dati parlano chiaro. In Alto Adige si è passati da una quota di contratti a termine pari al 18% del totale nel 1998 al 29% dello scorso anno. «Una possibile bomba ad orologeria, soprattutto per le tante donne a part-time», mette in guardia l'Istituto promozione lavoratori (Ipl). Dalla recente elaborazione su dati dell'indagine Ewcs sulle condizioni di lavoro in Alto Adige emergono anche lati positivi. La

## LAVORATORI DIPENDENTI

**28%**

del totale è part-time

• Part-time: si è passati dal 10% del 2002 al 28 per cento sul totale nel 2018. In Alto Adige l'81 per cento del part-time è femminile.

**30-50**

anni d'età

• Il tempo parziale riguarda le classi d'età medie (30-50 anni) ed è concentrato nel terziario, in particolare nel pubblico impiego.

qualità delle condizioni di lavoro di persone con contratto a tempo determinato o part-time in Alto Adige spesso non si discosta da quella di persone con posto fisso full-time. «Problematici invece sono gli effetti di lungo periodo legati ai tempi determinati», afferma il direttore Ipl, Stefan Perini.

### I contratti a termine.

Parliamo sempre di lavoro dipendente. «In termini assoluti sono più che raddoppiati», afferma il direttore dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl), Stefan Perini. Equamente divisi tra uomini e donne, non sono solo cittadini stranieri, visto che il 72%

di questi lavoratori hanno la cittadinanza italiana. Spesso sono dipendenti delle classi di età più giovani e risultano occupati in particolare nei settori dell'agricoltura e alberghiero.

### I contratti part-time.

Dal 2002 al 2018 la quota dei contratti part-time nel lavoro dipendente è aumentata dal 10 al 28 per cento del totale. Il tutto con una forte connotazione femminile (81% del totale) e un 88 per cento di cittadini italiani, sempre sul totale. Il tempo parziale riguarda le classi d'età medie (30-50 anni) ed è concentrato nel terziario, in particolare nel pubblico impiego. «Anche in Al-

to Adige il precariato si sta diffondendo a macchia d'olio. Il sindacato vede queste evoluzioni con spirito molto critico, soprattutto per gli effetti sulla società nel lungo periodo, che possono essere biografie occupazionali con molte interruzioni, pianificazione della propria vita e di quella familiare più difficile, accesso al mutuo per l'acquisto della prima casa più difficoltoso. Soprattutto in combinazione con il part-time, il tempo determinato se protratto per molto tempo porta a sperimentare una situazione di povertà in età avanzata. Entrambi i fattori colpiscono soprattutto le donne. Questo trend deve essere interrotto», sottolinea la presidente Ipl, Christine Pichler.

### La qualità del lavoro.

Come emerge da quanto illustrato ieri dal ricercatore Ipl, Tobias Hölbling, la qualità delle condizioni di lavoro di persone con contratto a termine o a part-time in Alto Adige per molti versi corrisponde a quella di occupati con posto fisso a tempo pieno. Tuttavia gli occupati a tempo determinato hanno una qualità delle condizioni di lavoro minore se allo stesso tempo lavorano part-time. «Calcolando un indice di carriera, gli occupati fissi full-time con 67 punti hanno migliori prospettive, lavoratori a tempo determinato a part-time con 52 punti quelle peggiori», sottolinea Hölbling.

«Da ricerche condotte da altri istituti emerge che ci sono maggiori difficoltà nel pianificare la vita, si pensi solo alle difficoltà di accesso al credito nell'acquisto della prima casa», spiega Perini. A causa di contratti a tempo determinato, spesso legati a frequenti cambi del datore e del luogo di lavoro, anche le relazioni ne risentono. È, inoltre, appunto che chi lavora a tempo determinato in media ha meno figli rispetto a chi ha un posto fisso. Fasi prolungate di non occupazione si riflettono negativamente sulla vita contributiva ai fini pensionistici. Ragionamenti simili valgono per il part-time. «Questo forte dominio delle donne è una concausa per la povertà femminile in età avanzata», chiude il direttore Ipl.

